

LO SPETTACOLO

Maçalizi sul palco del Mittelfest smaschera la rabbia che c'è in noi

Oggi e domani il lavoro in italiano e friulano prodotto dal Css e da Arlef
Una lite tra due coppie, così gli autori parlano di ipocrisie e maschere nella vita

LA COMMEDIA

MARIO BRANDOLIN

Due coppie borghesi rispettabili, di quella rispettabilità che si cristallizza nella forma più che nella sostanza, si ritrovano per appianare una lite violenta scoppiata tra i propri figli. All'inizio tutto sembra svolgersi all'insegna della civiltà, ma il tutto dura poco per trasformarsi invece in un devastante gioco al massacro. Questa in sintesi la trama di una delle più fortunate commedie della scrittrice francese Jasmine Reza, *Le Dieu du carnage*, che arriva a Mittelfest oggi e domani in doppia recita alle 19 e alle 21.30 nel Chiostro di San Francesco. Voluti dall'Arlef che lo produce con Css e Mittelfest, lo spettacolo è interpretato da Fabiano Fantini, Rita Maffei anche regista con Fabrizio Arcuri, Massimo Somaglino e Aida Talliente,



Una scena della commedia *Maçalizi* prodotta dal Css

mentre le scene sono di Luigina Tusini.

Ma perché proprio il Dio del massacro e a Mittelfest? Lo abbiamo chiesto ai due registi. «Nasce in primo luogo come un'operazione linguistica – spiega Maffei – perché abbiamo colto il suggerimento dell'Arlef che ce lo ha indicato, a lavorare sulla traduzione in friulano, utilizzando il

friulano in una sorta di imbastardimento con l'italiano, così come accade quotidianamente».

Perché che succede?

«Mentre la tensione tra i quattro cresce – ancora Maffei – anche la lingua in qualche modo si evolve. All'inizio l'italiano maschera, in questo caso specifico da lingua astratta della convenzione, i

sentimenti più autentici e profondi, che emergono via via con il friulano, che finisce così per rivelarsi la lingua degli stati d'animo e istinti più autentici. Le buone maniere, la tolleranza, il rispetto dei punti di vista, il politically correct, la stessa moralità, lasciano spazio a sentimenti di pancia e decisamente più maligni e spietati, smascherano "il dio del massacro", diventato *Maçalizi* (questo il titolo dello spettacolo), che può annidarsi dentro ognuno di noi».

Non è pericoloso e controproducente usare il friulano in questo modo, dando spago a chi crede che si tratti di una lingua greve, carnale, gergale, sotano?

«No! L'italiano di fatto domina la prima parte quando le coppie parlano e agiscono in punta di forchetta, e man mano che si abbassa il velo di ipocrisia, vengono fuori i reali pensieri dei personaggi e quindi la lingua friulana è a quel punto lingua della concretezza e della verità: non so-

lo legata alla rabbia e allo sfogo, ma anche all'idea di lingua madre, di lingua dell'intimità, visto che una delle due coppie parla in friulano».

«L'escamotage – aggiunge Arcuri – che abbiamo scelto è anche far sì che uno dei personaggi non sia friulano e questo costringe gli altri a parlare anche in italiano. Tra l'altro il copione, così Maffei, non è un adattamento, ma una traduzione, firmata da William Cisilino e Michele Calligaris».

Veniamo allo spettacolo.

«C'è una scena a pianta centrale, una sorta di stanza/salotto con grandi finestre, attraverso le quali gli spettatori tutt'intorno spiano e sentono, in cuffia, quello che succede. Siamo partiti – conclude Arcuri – dal fatto che è un testo borghese, che prevede la quarta parte, e se quelli Ibsen erano testi fondativi della società borghese, questo che arriva 200 anni dopo ne smaschera le ipocrisie e la morale fasulla. Per questo, a partire dalla preziosa didascalia di Yasmina Reza che recita "un salotto, niente di realistico", abbiamo amplificato tutto, immettendo la quarta parete, immaginando una scatola scenica - come fosse una gabbia o un acquario - per mettere sotto una lente di ingrandimento - e sotto gli occhi degli spettatori che la circondano - questo insolito ménage crudele che si lascia scrutare e vivisezionare, una sorta di gabinetto anatomico, o un radiodramma semoven- te». —